

Alla SIP gli aumenti non bastano... vuole la scala mobile sulle tariffe

I dirigenti hanno dichiarato in commissione al Senato debiti per oltre seimila miliardi - « Piccoli ritocchi, ma più frequenti » - Libertini: vogliamo un'analisi dettagliata di costi e investimenti

ROMA — La Sip ha debiti per 6 mila e 450 miliardi mentre il gruppo Stet per 7 mila 250 miliardi di lire. La Sip, in particolare, paga ogni anno 800 miliardi di lire per interessi passivi pari al 33 per cento dei ricavi. Si ogni cento lire di investimenti, soltanto dieci sono finanziati ricorrendo alle risorse proprie e le restanti novanta lire con il ricorso al mercato finanziario. La Sip dice di aver bisogno soltanto per quest'anno di ben tremila miliardi di lire. Perfino ovvia la conseguenza: da questa spirale si esce con nuovi aumenti delle tariffe. Anzi, dice la Sip: introduciamo la scala mobile anche alla bolletta trimestrale.

Queste cifre drammatiche che indicano una situazione sul filo della bancarotta finanziaria sono state rese ieri dai dirigenti dell'Iri, della Stet e della Sip comparsi davanti alla commissione lavori pubblici e comunicazioni del Senato che ha avviato — su proposta del PCI — l'indagine conoscitiva sul settore delle telecomunicazioni. Ieri sono stati ascoltati il presidente Sette e il direttore generale dell'Iri, il presidente della Stet Giannini e l'amministratore delegato Pugliese, il presidente della Sip Benzonni e i dirigenti della Sit Siemens, dell'italcable e di Telespazio.

No della Camera alla Gepi nella Sir I comunisti: «Ora intervenga l'Eni»

ROMA — Per la SIR punto e capo. La Camera ha, infatti, bocciato ieri il decreto del governo che conferiva fondi straordinari alla Gepi per consentirgli di partecipare al consorzio bancario per la SIR in sostituzione della Italcase. Un provvedimento contestato, soprattutto per il rischio di sommare al dissesto della SIR quello della Gepi, che lasciava irrisolti i problemi dell'assetto della società in crisi da anni, ma che il governo aveva perniciamente sostenuto. Così, la votazione di ieri (favorevoli 175, contrari 204) dice che si sta dissolvendo lo schieramento che dovrebbe sostenerne il ministero Cossiga. Oltre 20 deputati della maggioranza neocentrista (DC, PLI, PSDI) hanno, infatti, cambiato posizione nel segreto dell'urna, determinando la caduta del decreto-legge.

Le responsabilità di

maggioranza e del governo appaiono, a questo punto, gravissime. Prima alla Camera e poi al Senato, la DC e i suoi alleati hanno respinto le proposte — che venivano da un ampio schieramento di sinistra e dallo stesso movimento sindacale — tese ad affrontare i problemi del risanamento dei gruppi chimici in crisi attribuendo all'ENI risorse e responsabilità imprenditoriali.

Nel loro intervento, i comunisti, gli indipendenti di sinistra, i socialisti, persino una parte dei democristiani, avevano denunciato l'inadeguatezza del decreto. I comunisti, in particolare, avevano sostenuto l'esigenza di

soluzioni che garantissero al terzo gruppo chimico italiano la certezza delle risorse e una direzione imprenditoriale adeguata alla complessità dei problemi che il suo risanamento pone. La maggioranza ha insistito sul provvedimento assistenziale, respingendo gli emendamenti tesi a sostituire l'ENI e le sue consociate alla Gepi. Ma le contraddizioni interne sono esplose al momento del voto segreto.

Il rifiuto di prendere atto con coraggio (e agire di conseguenza) del carattere pubblico della proprietà dei grandi gruppi chimici, ha imposto, sinora, la soluzione dei problemi della Montedison e

ha determinato una crisi intollerabile della SIR e della Liquidchimica. La difesa degli interessi di imprenditori d'assalto, come Rovelli e Ursini, prima, e ora la difesa astratta dei principi della proprietà privata si riserva pesantemente sullo stato del settore e sugli stessi lavoratori in gran parte occupati in aree depresse del Paese. « Il governo — denunciano in una dichiarazione i componenzi Giorgio Macciotta e Franco Ambrogio — ha tergiato per molti mesi in presenza di una crisi che diventa sempre più grave. Poco fa dalle sue responsabilità dai lavoratori, dalle popolazioni di due intere re-

gioni (la Sardegna e la Calabria), dalle organizzazioni sindacali e dai partiti della sinistra, il governo Cossiga ha ancora una volta rifiutato di compiere scelte serie e ha elaborato un decreto che il relatore e lo stesso rappresentante del governo, entrambi democristiani, hanno riconosciuto essere inadeguato e pasticcato».

Le tante contraddizioni hanno poi impedito alla maggioranza di sostenere sino in fondo questa misura-tamponi. Ora « si impone che il governo assuma una iniziativa immediata che recepisca le indicazioni previste venute dal Parlamento, faccia assumere all'ENI il ruolo che in questo decreto veniva attribuito alla Gepi, e dia finalmente una risposta adeguata alle attese di decine di migliaia di lavoratori». Su questa linea « i comunisti sono impegnati».

Giuseppe F. Mennella

Benzina: la Camera dice «no» al prezzo libero

Battuto il tentativo di Bisaglia - Risoluzione PCI-PSI-Associata anche la DC

ROMA — L'ipotesi di una liberalizzazione del prezzo della benzina, avanzata e fortemente sostenuta nelle settimane passate dal ministro dell'Industria Toni Bisaglia, è saltata. Ieri, infatti, la Commissione industriale della Camera ha approvato una risoluzione PCI-PSI, cui si è associata anche la DC, che impedisce al governo di non modificare il metodo per la determinazione dei prezzi massimi dei prodotti petroliferi se prima non sarà attuata la riforma del Comitato interministeriale dei prezzi (CIP).

Bisaglia ancora nei giorni scorsi aveva confermato la propensione del governo al rapido passaggio dei prezzi di tutti i prodotti petroliferi dal regime « amministrato » a quello « sorvegliato ». In questo senso vi sono state forti pressioni.

L'accettazione del metodo proposto da Bisaglia in sostanza, avrebbe significato passare da un regime dei

Grandi è commissario alle aziende di Monti

La nomina del presidente della Bastogi annunciata ieri dal ministro Bisaglia

ROMA — Sarà Alberto Grandi, presidente della Bastogi, il commissario delle aziende petrochimiche del gruppo Monti per le quali nel giorno scorso il ministro dell'Industria aveva assunto l'iniziativa della revoca delle concessioni. L'annuncio lo ha detto ieri Bisaglia, aggiungendo che questo incarico era stato proposto al professor Prodi che lo aveva rifiutato, motivando con i suoi impegni di lavoro. Pur assumendo l'incarico di commissario delle aziende petrochimiche di Monti, Grandi continuerà a mantenere la carica di presidente della Bastogi.

La revoca delle concessioni alle raffinerie di Volpiano, Gaeta, Milazzo e Ravenna era stata annunciata la settimana scorsa alla Camera dal sottosegretario all'Industria, Rebecchini. Il sottosegretario aveva anche prospettato la possibilità che il governo decidesse la nomina di un commissario liquidatore per quelle aziende per le quali ricorressero i necessari presupposti di

legge. Attualmente, secondo quanto sostengono al ministero dell'Industria, i presupposti di legge per la nomina di un commissario governativo (dichiarazione di insolvenza da parte del tribunale) sussistono per la società «Mediterranea» che gestisce le raffinerie di Milazzo.

« Un confronto immediato con il ministro Bisaglia per definire la finalizzazione dei compiti del commissario delle aziende petrochimiche di Monti per evitare che la sua nomina costituisca l'apertura di un processo di liquidazione » è stato chiesto dalla Federazione unitaria CGIL-Cisl-Cisl, Uil, del settore energia e dalla Federazione nazionale dirigenti delle aziende industriali (Fndai) che si sono riunite congiuntamente ieri a Roma. All'incontro hanno partecipato anche i rappresentanti dei dirigenti della Mach e dell'Eni-holding. A proposito della Mach, si è ribadita l'opposizione alla svendita dei singoli impianti.

Per la chimica accordo fra Urss e Montedison

ROMA — E giunto ieri a Roma il vice ministro del commercio estero dell'Urss, Sushkov, con una delegazione di alti funzionari del suo dicastero, per la cerimonia della firma di un accordo quadro con la Montedison.

Ad accoglierlo erano all'aeroporto il presidente della Montedison, sen. Medici, ed altri funzionari della società.

L'accordo è poliennale e prevede la costruzione nel l'Unione Sovietica di impianti chimici forniti dalla Montedison, per un valore di 800 milioni di dollari.

Sushkov si tratterà una settimana in Italia. Ha in programma anche un incontro col ministro delle partecipazioni statali Siro Lombardini, e successivamente si recherà a Milano dove intenderà i lavori della camera di commercio italo-sovietica.

Senato: 160 miliardi all'Eni per Ottana

ROMA — L'assemblea di Palazzo Madama ha approvato ieri il decreto governativo che assegna 160 miliardi di lire al fondo di dotazione dell'Eni per l'acquisizione della Chimica e Fibra del Tirso, la azienda di Ottana.

Risolti il rapporto tra Montedison e ANIC, ora questa ultima — che avrà tutte le azioni dell'azienda — potrà avviare gli interventi di ricavalcamento degli impianti.

I 160 miliardi saranno erogati in tre anni: 80 miliardi quest'anno; 40 nell'81, altrettanti nell'82. Con un altro provvedimento — già approvato dalla Camera — il Senato ha concesso 33 miliardi e 200 milioni alla Regione Sardegna per conferire un contributo straordinario alla Chimica e Fibra del Tirso. Il PCI — la dichiarazione di voto è stata posta dal compagno Romeo — ha votato a favore dei due provvedimenti.

L'Olivetti conferma: saltato l'accordo

Dalla nostra redazione

TOFINO (m.c.) — L'Olivetti conferma: vuol rimaneggiarsi l'accordo sottoscritto a Roma il 21 febbraio dell'anno scorso, stipulato da Montedison e dalla Fim, appena reso noto il testo della dichiarazione di De Benedetti — che tali affermazioni siano il frutto di un errore dell'intervistatore. Se così non fosse, si tratterebbe di un'infrazione anche se fatte da persone che ha al vertice delle spiegazioni, sarebbero assolutamente inaccettabili».

Purtroppo non c'è stato errore giornalistico, ieri l'ufficio stampa dell'Olivetti ha

diffuso un lungo comunicato che conferma pliato per punte le intenzioni di De Benedetti, suffragandole con argomenti completamente falsi. L'Olivetti dice per esempio di aver « verificato » col sindacato dei dipendenti di oltre 450 lavoratori di mettere a cassa integrazione; invece ha agito unilateralmente contro l'opposizione della Fim. Dice ancora l'Olivetti che i corsi di riqualificazione per i lavoratori sospesi non sono stati realizzati perché la Regione Piemonte non ha dato l'autorizzazione. Il 21 febbraio, giorno dell'annuncio, il contrasto, dopo un primo incontro avvenuto il 6 febbraio, in cui l'Olivetti si era impegnata a fornire alla Regione tutti i dati necessari per i corsi, è stato l'azienda a non farsi più viva.

Giovedì prossimo, 20 marzo, si svolgerà l'incontro ufficiale dei Fpd al Olivetti. Ma con queste premesse c'è da attendersi poco di buono. La mobilitazione è già avviata e per il 24 marzo è convocata ad Ivrea una grande assemblea.

ministratore delegato della Stet Paolo Pugliese:

- 1 aumento immediato delle tariffe;
- 2 indicizzazione del sistema delle tariffe. In pratica, i dirigenti di queste aziende pensano di introdurre la scala mobile alla bolletta del telefono: « piccoli ritocchi pur se più frequenti »; così il dottor Pugliese ha definito quest'altra invenzione per rincarare la bolletta. Questa per la Sip e la Stet si chiama « sana politica tariffaria »;
- 3 ricapitalizzazione della Stet (entità delle cifre non precisata);
- 4 adeguamento del fondo di dotazione della Stet (anche qui nessuna cifra).

I dirigenti dell'Iri, della Stet e della Sip hanno ammesso che la situazione è drammatica (ma le cifre, d'altronde, parlano davvero da sole) e hanno chiesto aiuto al Parlamento.

Il Senato, dal canto suo, proseguirà in questa indagine e la prossima settimana ci sarà il secondo round del confronto con l'Iri, la Sip e la Stet. I comunisti — ha annunciato Libertini — chiedono che la Stet specifichi gli investimenti settore per settore e presenti un'analisi dettagliata

PORTA LA TUA SALUTE IN VACANZA CON TE.

rinogene, sterilità, reumatologia) e controlli laboratoristici e radiodiagnostici.

Lo svago e la salute ritrovata. Quando il fisico si rigenera, la voglia di divertirsi viene spontanea. Dalle passeggiate tra i boschi, alla pesca sul lago, dall'equitazione ai campi di tennis, alle piscine; a Bagno di Romagna puoi scegliere.

Oppure un'escursione: Ravenna, Arezzo, Rimini, Assisi, Urbino, Bologna, S. Marino, Firenze sono nel raggio di un centinaio di chilometri.

Desidero ricevere gratis maggiori informazioni e materiale illustrato.

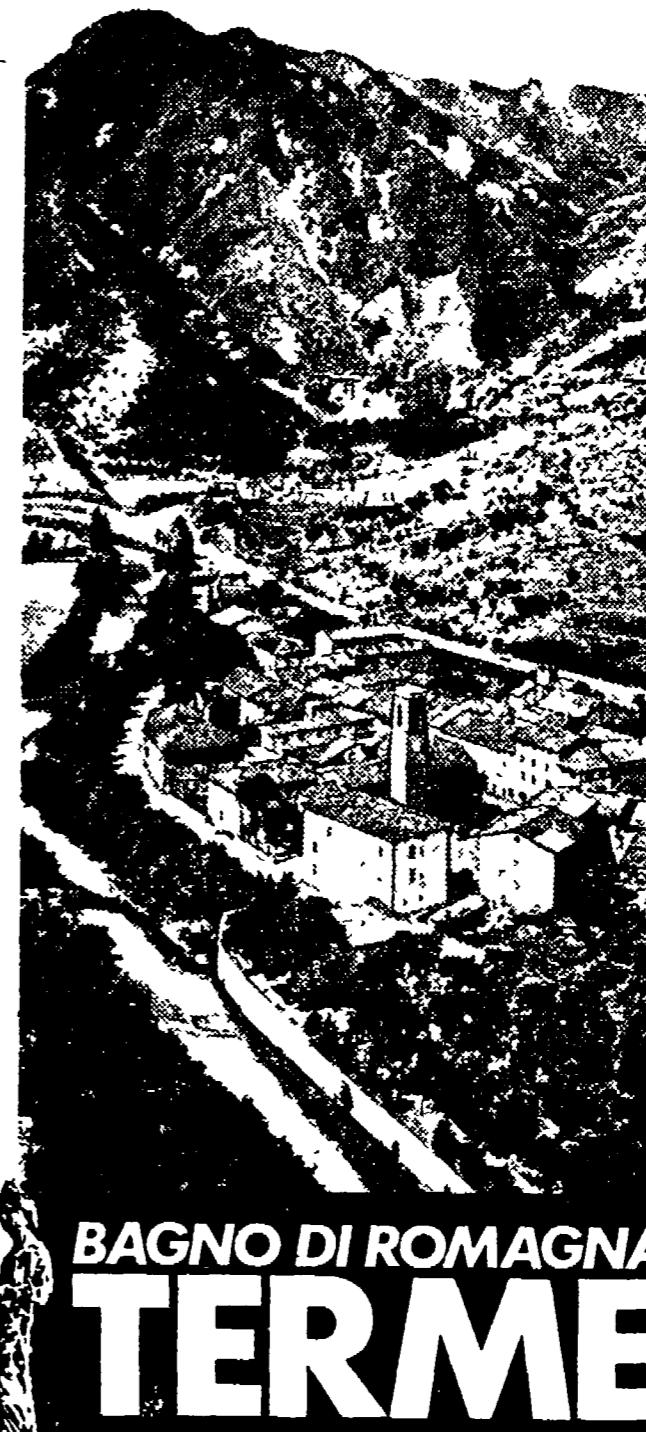
Azienda di Cura e Soggiorno BAGNO DI ROMAGNA - FORLI

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

CITTÀ _____

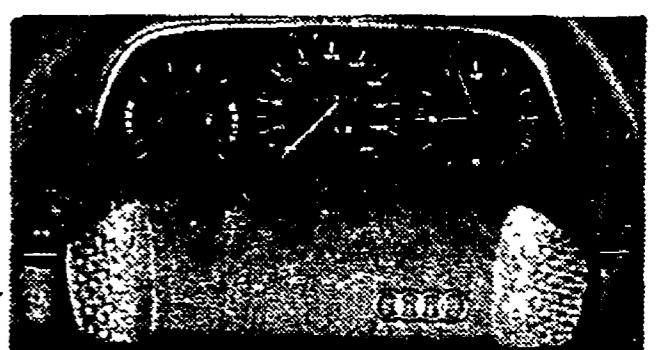
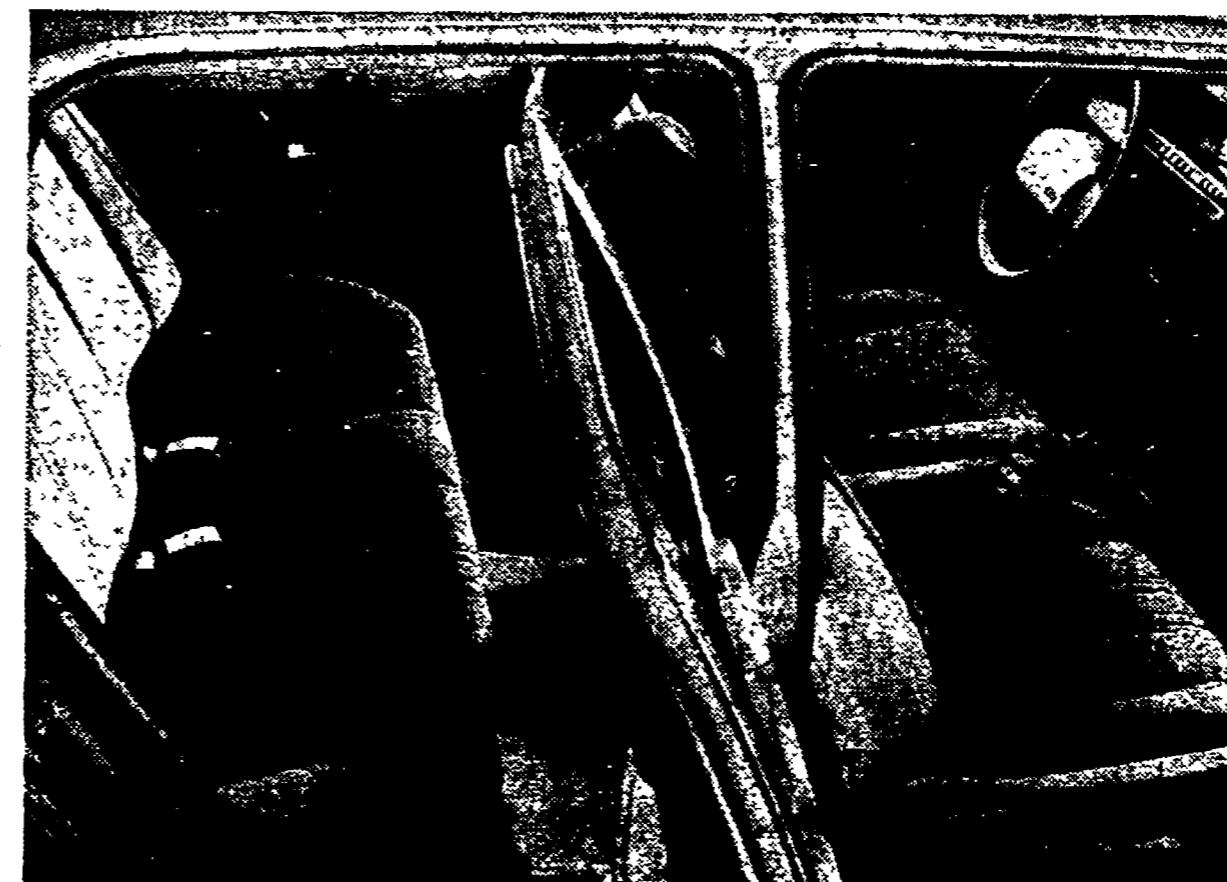


BAGNO DI ROMAGNA TERME

UNA CURA IN PIÙ: la serenità.

A cura di: Amministrazione Provinciale di Forlì, Comune e Azienda di Cura e Soggiorno di Bagno di Romagna.

il salto di qualità



Con una tecnica raffinata, con i vantaggi della trazione anteriore, con una elegante carrozzeria e un raro confort, con un equipaggiamento esclusivo e uno bagagliaio più grande del mondo. E con la versione CD: cinture automatiche di sicurezza e poggiapiede anche ai posti posteriori; due specchietti retrovisori esterni regolabili dall'interno; bloccaggio centralizzato per tutte le porte e il bagagliaio; termostomatico per il riscaldamento interno potenziato; ruote in lega; vetri atermici; alzacristalli elettrici; sedile del guidatore regolabili in altezza; vernice metallizzata. Tutto compreso nell'equipaggiamento di serie.

4 cilindri di 1558cmc e 88CV per 160kmh;

5 cilindri di 2144cmc e 136CV per 190kmh;

5 cilindri Diesel di 1986cmc e 70CV per 150kmh.

Audi 100

6 anni di garanzia
anticorrosione
per la carrozzeria



Audi

del Gruppo Volkswagen

800 punti di Vendita e Assistenza in Italia.
Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina
e nelle pagine gialle alla voce Automobili.